



Il caso Il Pd vuole abolire le primarie: «Un boomerang»

Laura Cesaretti

Roma Le primarie non entusiasmano più il popolo di sinistra. A dare un duro colpo al «mito fondativo» (copyright Arturo Parisi) del Pd è stato ieri un sondaggio di Ilvo Diamanti commissionato da *Repubblica*, secondo il quale solo il 26% degli elettori le ritengono uno strumento indispensabile per scegliere il candidato premier.

Nel frattempo, dalla prima pagina del *Corriere*, il professor Giovanni Sartori spiegava perché le primarie all'italiana «fanno male al Pd»: finiscono per premiare i candidati più «estremisti» e dunque perdenti (tipo Vendola), e producono «frazionismo» nel partito, frammentandolo in tanti comitati elettorali contrapposti. La segreteria di Bersani (non certo un primarista entusiasta) coglie al balzo l'assist: le pri-

marie vanno ripensate, approva subito il responsabile Enti locali Zoggia.

Le ultime esperienze non sono state esaltanti per il Pd: dopo le primarie vinte da Vendola in Puglia, su cui si scottò D'Alema, ci furono quelle di Firenze, vinte dall'outsider Renzi contro il candidato ufficiale Pistelli e quello dalemiano Ventura. Bersani puntò allora su primarie di coalizione e non più di

partito: così il Pd, si pensava, è costretto a compattarsi su un unico candidato ed essendo più forte dei partiti alleati riuscirà ad imporlo: manco per niente, come si è visto a Milano con Boeri spianato da Pisapia. Alla vigilia delle amministrative il rischio incombe in molte città importanti, da Bologna a Torino, e il segretario pensa che sia urgente disinnescare il boomerang primarie.

Dovrà però fare i conti con i veltroniani, che difendono lo strumento e - soprattutto - il modello di «partito a vocazione maggioritaria» cui si ispira. «Hanno senso - dice Stefano Ceccanti - solo primarie di partito, in cui il leader è anche candidato alla guida del governo. Le coalizioni si fanno intorno al primo partito della coalizione». Walter si prepara a rilanciare la sfida interna, al «Lingotto due» del 22 gennaio a Torino, criticando la politica di alleanze di Bersani. Contando molto sull'esito del referendum di Mirafiori del 15 (data in cui era inizialmente previsto anche il convegno veltroniano, poi non a caso spostato): dalle urne ci si aspetta una sonora bocciatura per la Fiom, e con essa per Vendola e Di Pietro che ne sono diventati gli sponsor politici. Nel Pd, diviso e incerto sulla questione, Veltroni ha invece sposato la linea pro-accordo, siglando su questo l'intesa con Chiamparino, e si prepara a mettere il cappello sulla vittoria del «sì».